

Le difficili vie del cosmopolitismo europeo nell'*entre-deux-guerres*

Recensione di: Ute Lemke, Massimo Lucarelli, Emmanuel Mattiato (a cura di), *Cosmopolitisme et réaction: le triangle Allemagne-France-Italie dans l'entre-deux-guerres*, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2014, 411 p. ISBN: 9792919732319, € 20.

Eleonora Conti

I contributi di questo ricco volume (opera di diciassette autori diversi, prefazioni incluse) illustrano da varie prospettive - all'incrocio fra storia, storia delle idee, letteratura, scienze sociali - i temi-chiave del cosmopolitismo e della reazione ad esso, nel drammatico periodo dell'*entre-deux-guerres*. I due temi risultano di stringente attualità oggi, in un momento storico in cui l'idea d'Europa va ridefinita e in cui si moltiplicano tendenze sovraniste e derive micro-identitarie, preoccupati all'idea del declino dell'Occidente, minacciato da nuove civiltà e da invadenti forme di globalizzazione. Lungi però da superficiali somiglianze, come ben argomenta Emmanuel Mattiato nell'*Introduction*, l'approccio pluridisciplinare del volume restituisce alla categoria di "cosmopolitismo" tutta la sua complessità (una categoria che risulta potente sia in senso euforico - abbattere le fratture tra gli uomini e tra gli stati - sia distopico - come progetto che mira a distruggere i popoli e le nazioni). Piuttosto, il volume rende ragione dell'intreccio di suggestioni, teorie, esperienze che caratterizzarono il difficile dopoguerra, l'insorgere dei totalitarismi, le affinità insospettabili fra dittature di matrice diversa come bolscevismo e fascismo e l'evoluzione senza punti di rottura di posizioni europeiste e cosmopolite in nazionalismi chiusi se non reazionari, negli anni dei totalitarismi.

La scelta del triangolo Germania-Francia-Italia si giustifica innanzitutto con il fatto che le tre nazioni furono le firmatarie dei trattati di Roma da cui ebbe origine il primo nucleo dell'Europa unita. La Francia funge un po' da perno, in questa geometria: da una parte, infatti, è la culla dei diritti dell'uomo e del cittadino maturati nel crogiolo della Rivoluzione Francese, del cosmopolitismo culturale e letterario di cui Parigi - 'città-mondo' - è il simbolo incontestato. Dall'altra è però culla del pensiero controrivoluzionario a cui hanno attinto il fascismo e i movimenti nazionalisti europei, la patria dell'antidreyfusardo Édouard Drumont, le cui idee antisemite tanto influenzarono il nazismo, e del sindacalismo giallo di fine Ottocento. In Germania, la Rivoluzione francese affascina intellettuali e filosofi e costituisce uno degli elementi promotori del processo di unità nazionale. In età romantica, però, col diffondersi di sentimenti ostili alla Francia, in seguito alla costituzione dell'impero napoleonico - che risparmiò solo la Prussia dall'annessione -, il filosofo Fichte elabora una teoria nazionalista che rompe col cosmopolitismo dei *Lumières*, al punto che il fattore etnico si fa più importante dei principi di diritto universale, mentre si diffonde un sentimento di Pangermanesimo, poi all'origine della Prima Guerra Mondiale. Quanto all'Italia,

l'unità nazionale si realizzò, da una parte, grazie all'appoggio del Secondo Impero di Napoleone III, dall'altra sulla base di un sentimento nazionale che costituì il *fil rouge* delle guerre di indipendenza (Mazzini sulla scia di Fichte). All'inizio del XX secolo, poi, diventa forte l'idea che solo una triangolazione Italia-Francia-Germania possa garantire la possibilità di una pace duratura. Questa consapevolezza diventa più viva soprattutto dopo gli effetti disastrosi del Trattato di Versailles che umilia la Germania, frustra l'Italia e incoraggia lo spirito revanchista dei movimenti nazionalisti europei. Grazie a una bibliografia ricca e molto aggiornata, Mattiati apre al ventaglio di approcci offerti dai saggi del libro.

Nei vari saggi, sono numerosi gli intellettuali europei presi in esame, sia sostenitori dell'approccio cosmopolita sia della reazione ad esso. Le vicende di alcuni di essi offrono, nella loro drammaticità, testimonianze chiare del clima di oppressione attuato da fascismo, nazismo e bolscevismo, come dimostra il fatto che si sono svolte a lungo in esilio. È il caso di Nicola Chiaromonte e Andrea Caffi, sodali dei Rosselli e del gruppo antifascista Giustizia e Libertà; e di Leo Ferrero: per gli antifascisti italiani, la Francia si offre come luogo ideale in cui trovare riparo, libertà d'espressione e confronto. Ma Parigi aveva già costituito, insieme a Berlino, la scelta dello studente, giornalista e futuro scrittore ungherese Sándor Márai che, dall'osservatorio privilegiato dei Caffè frequentati dagli artisti, aveva elaborato la sua idea di cosmopolitismo.

Risultano poi particolarmente interessanti le indagini su intellettuali la cui vicenda mostri quanto possa essere ambiguo l'evolversi stesso dell'idea cosmopolita, che talora finisce per giustificare idee come quella di "anti-Europa", di matrice fascista, o lo scontro fra "Strapaese" e "Stracittà", per restare al caso italiano. Anche la simpatia per il fascismo di un italianista cosmopolita come Valery Larbaud rientra in questo clima. Emblematiche poi le teorizzazioni sull'Europa elaborate negli anni Trenta da Carl Schmitt, Drieu la Rochelle e Asvero Garavelli; la complessità del pensiero di Maurice Barrès; le riflessioni su come sia stato possibile e su quanto sia complesso il passaggio dall'Europa di Briand a quella hitleriana; l'idea di 'cosmopolitismo latino' in funzione antitedesca, nato dal confronto fra intellettuali italiani e francesi; la ricerca di 'terze vie non conformiste' in Europa da parte del tedesco Harro Schulze-Boysen.

Diversi saggi del volume studiano le dinamiche del cosmopolitismo e della reazione ad esso a partire da riviste e giornali degli anni Venti e Trenta, per lo più di tendenze cosmopolite. Lo spoglio critico dei periodici offre la possibilità di seguire le dinamiche intellettuali nel loro svilupparsi. *Oceanica* (1921) di Kurt Erich Suckert (poi Curzio Malaparte) sostiene un pacifismo e un cosmopolitismo che vorrebbero promuovere un' "internazionale del pensiero" e offre un'ulteriore traccia della prima fase del pensiero malapartiano, poi evolutosi, senza soluzione di continuità, verso un fascismo in grado di appagare allo stesso tempo sia le istanze della rivoluzione che quelle della reazione. *Commerce* (1924-1932), fondata a Parigi da Marguerite Caetani, promuove una linea letteraria 'nuova classica' - per dirla col felice ossimoro coniato da Ungaretti, mediatore della letteratura italiana sul periodico -, pubblicando testi in cui il 'souci de la forme' si innesta su un modernismo che è tappa fondamentale del Novecento letterario (secondo una linea già messa in luce negli anni Ottanta da Sophie Levie). Aprendosi al fascino per l'Oriente e valorizzando testi rari del passato, *Commerce* promuove un cosmopolitismo a 360 gradi, nel senso dell' "inattualità" teorizzata da Nietzsche. La rivista tedesca *Die Literarische Welt* (1925-1933), diretta fino al consolidarsi del nazismo da Willy Haas, cerca di promuovere il riavvicinamento di Francia e Germania, sulla scia dell'apertura degli accordi di Locarno. L'ammirazione per la Francia è il filo conduttore degli articoli e delle rassegne, "militanti" nell'attenzione preoccupata con cui guardano al diffondersi della censura in Europa e fiduciosi, almeno fino alla fine degli anni Venti, che i giovani europei credano nei valori

della repubblica e della libertà. La discussione è condotta da intellettuali del calibro di Walter Benjamin e Stefan Zweig (poi accomunati dal triste destino del suicidio). A firma di quest'ultimo appare la puntualizzazione su cosmopolitismo (attitudine superficiale non in grado di difendere il mondo dal montare di autoritarismi e crisi politiche) e internazionalismo (come vera aspirazione alla pace mondiale). *Die Weltbühne* (fondata a Berlino nel 1918) è analizzata soprattutto per l'occhio che getta sull'Italia fascista attraverso gli articoli dell'inviato Hanns-Erich Kaminski, che istituisce un parallelo fra le vicende italiane e tedesche e cerca di mettere in guardia i lettori dal diffondersi del pericolo fascista. La difficoltà della situazione italiana si percepisce nella difficoltà del giornalista a trovare collaboratori alla sua impresa, visto lo stretto controllo censorio messo in atto da Mussolini a partire dal 1926.

Completano il volume ulteriori indagini sulla *Cité universitaire* di Parigi, che dagli anni Trenta esprime il cosmopolitismo promosso dalla Società delle Nazioni, e sulle potenzialità e aporie della Lega dei diritti dell'uomo, diffusa in Germania, Francia e Italia, in quel passaggio-chiave del Novecento costituito dal periodo dell'*entre-deux-guerres*.

Eleonora Conti

Eleonoraconti22@gmail.com